

Il terzo premio Solinas
Travaglino, Garbuglia
e Orano vincitori
ex aequo alla Maddalena

Interessante confronto
Quanto pesa il ruolo
dell'«immagine scritta»
nell'economia d'un film?

«Non scordatevi di noi» Sceneggiatori all'attacco

Terza edizione del Premio per la sceneggiatura intitolato alla memoria dello scomparso Franco Solinas. L'assegnazione dei riconoscimenti ai vincitori ha richiamato alla Maddalena cineasti, sceneggiatori, produttori, critici che per l'occasione si sono cimentati in un breve ma intenso confronto sul tema «L'immagine scritta ritorno al futuro?». Ma diciamo prima dell'esito del Premio Solinas 1987

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LA MADDALENA Una folta giuria di sceneggiatori tra i più qualificati produttori e operatori del mondo del cinema ha vagliato rigorosamente oltre centocinquanta copioni concorrenti restringendo poi la rosa dei migliori in assoluto a otto sceneggiatori. Con un ulteriore più severo giudizio gli otto giurati sono pervenuti ad individuare tra questi i lavori quelli che dimostrano spunti tematici motivi espressivi davvero originali. Tanto, appunto da essere indicati quali vincitori. Riassumendo un po' le cose la scelta definitiva ha segnalato l'opera di

pubblici quali la Rai Tv. Istituito Luce ecc. Il Premio Solinas insomma costituisce già dopo appena tre edizioni un blasono di benemerita utilità per tentare un primo dignitoso approccio col mondo del cinema. Non è un caso d'altronde che parecchie sceneggiature delle prime edizioni dello stesso premio siano state già trasformate in film («Un ragazzo di Calabria» di Comencini «Soldati» di Marco Risi) e altre, più recenti costi (riscono ormai dei progetti definiti di nuovi lungometraggi a soggetto).

Per quel che riguarda invece l'incontro tra operatori del settore le cose sono andate in modo abbastanza informale com'è consuetudine per questa singolare manifestazione. Il che non dimostra minimamente che interventi testimonianze ricordi e osservazioni incalzanti per l'intera mattinata e il pomeriggio di sabato nella sala consiliare del Municipio della Maddalena non siano stati appassio-



Foto di gruppo dal «Solinas» (Garbuglia, Orano, Pirro, Travaglino, Cristaldi, Di Biasio)

lamente la maggioranza degli sceneggiatori di qualche esperienza presenti all'incontro ha denunciato la considerazione riduttiva in cui viene tenuto il loro contributo a volte determinante per la riuscita di un film.

Oltre a ciò il problema stesso di superare certi steccati generazionali all'interno della medesima categoria degli sceneggiatori tanto da passare la mano dai «padri nobili» della «commedia all'italiana» a più giovani nuovi «scrittori d'immagini» come l'esigenza di una rinnovata qualificazione dei «genera-

li» e dei motivi narrativi hanno calcolato l'interesse diffuso tanto dei numerosi «addetti ai lavori» quanto di diversi produttori (Minervini, Cristaldi, Bonivento).

Il risultato globale di un simile incontro? Prima di tutto il proposito di ampliare l'approfondire anche nel corso della prossima edizione la contro-vera questione del ricambio funzionale generazionale tra sceneggiatori di consacrata notorietà e sceneggiatori in crescita. Secondariamente restituire prestigio importanza alla figura oltreché al peso specifico, nell'economia di una

realizzazione cinematografica a quella che viene detta elegantemente «immagine scritta». Poiché in definitiva, anche nel colpo dell'invadenza di «seriali», corvine sceneggiature televisive il cinema scritto, fatto bene paga sempre e comunque. Cosa che sia, ribadita a più riprese nel l'incontro della Maddalena da sceneggiatori attenti e più giovani. Vuol dire, dunque, che un terreno d'intesa si travede già tra l'una e l'altra schiera. E tutto, si intende, a maggior gloria del cinema. Quello vero quello grande.

Il balletto. Trionfo per Ailey Quando la danza piace nera

Trionfale accoglienza a Milano per Alvin Ailey American Dance Theatre. La straordinaria compagnia di colore presenta sedici balletti. Spiccano le opere storiche di Ailey: «Revelations», «Blue Suite», «Cry», le coreografie firmate da autori più giovani come Ulysses Dove e Elisa Monte. E una novità assoluta: «L'Ag'Ya» di Katherine Dunham, che per prima fece conoscere il folclore nero nell'Europa degli anni Trenta.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO I milanesi pubblici in genere compassato si sono speltati le mani. E tanto hanno gridato e applaudito la compagnia di Alvin Ailey che alla fine dell'euforia ed eccitata «prima» persino il resto coreografico si è fatto vedere con il volto espressivo di sempre e il corpo abbracciato a Walter Chan di passaggio al Teatro Nazionale.

Più si guardano questi ballerini più si ha la sensazione che nella danza sussistano ancora molti tabù troppe prese di posizione provinciali e così solitarie. Non è affatto vero, per esempio che Alvin Ailey abbia lavorato perché la danza classica si incontrasse con la danza negra dell'America urbana cioè il jazz. Ailey e oggi i suoi ballerini hanno certamente studiato alla sbarra, conoscono il balletto stendone sempre la punta del piede dopo ogni balzo dopo ogni passaggio. Possiedono però, dentro il corpo una specie di piccolo motore sempre in azione che consente loro anche solo di camminare scuotendo impercettibilmente le spalle e comunque tutta la parte superiore del corpo il che equivale a sbloccare inequivocabilmente ogni aristocratica certezza classica. E infatti la danza di Ailey è prevalentemente jazz con rare e ironiche citazioni ballettistiche (come in «Night Creature») con molte accentuazioni enfatiche provenienti invece dal «modern» americano degli anni Cinquanta (Graham, Limon, Humphrey). E danza jazz sulla scia dell'insegnamento di quel Lester Horton di quel Jack Cole che furono anche i maestri dello scomparso Bob Fosse.

Nulla unisce, naturalmente, Ailey a Fosse se non quel «furore» che il negro Ailey ha voluto dispiegare in tutta la gamma dei suoi primi balletti quelli dedicati alle immagini del «suo popolo del blues come «Blue Suite», «Revelations», «Cry» e che oggi allarga con lo spirito impegnato e politico che ha sempre caratterizzato il suo lavoro sia al ricordo di chi lotta per la libertà (come

nella coreografia «Survivors», per Neisen e Winnie Mandella) sia alla denuncia dei mali che ci gravano addosso. Come i «Aids» che come ovvio, non diventa motivo ispiratore per una danza. Ma solo una citazione spesa da Ailey per ricordare - con la coreografia «Guerra Magica» - un componente della sua compagnia scomparso di recente. Coerente con se stesso, con la sua storia nera Ailey ha dato spazio a coreografie cresciute alla sua scuola o in volta in volta attratti dal lato atletico della negritudine («Talley Beatty» in «The Stack Up») dalla sua estrema flessuosità («Elisa Monte» con il duetto «Trading», strascicando). O anche dall'idea di approfondire come ci pare faccia proprio il bravo Ulysses Dove («Bad Blood Vespers») la cifra coreografica di Ailey. Uno stile inconfondibile perché contrariamente a quanto si potrebbe pensare, è lento inciso come col bullino.

Alvin Ailey non sbrutta le prodezze virtuosistiche. Preterisce la scansione precisa dei passi e dei gesti. Tutti assai frammentari dunque di facile lettura. Come in «Night Creature», una coreografia del 1975 che nasconde sequenze quasi da fumetto con ballerini che si inseguono sulla musica di Duke Ellington. fanno i gattini o mimano misteriose e ambigue «belle di notte». Altri più spirituali, sono i temi delle coreografie stoniche di Ailey, lentezza e scansione gestuale rimandano addirittura a quel folclore nero crudo sincopato scultoreo poco diluito che Ailey conobbe in gioventù grazie a Katherine Dunham.

Per introdurre a Milano questa figura di coreografo antropologo oggi oltreoceano, che giro tutte le Americhe per raccontare le loro storie con costumi di frutta e gabbie d'uccelli tropicali per tradurre i loro passi di danza prima di Josephine Baker Alvin Ailey ha già presentato una parte di «L'Ag'Ya». Ma il curioso potrà vedere tutto intero questo «Roméo e Giulietta» della Martinica (Ag'Ya è una danza di combattimento) solo nel novembre prossimo. A New York, sfortunatamente.

L'opera Igor, e la Sagra si fa epopea

L'opera di Borodin - nroposta nel centenario della morte del compositore e scienziato russo - il principe Igor ha brillantemente inaugurato a Perugia la XXXII Sagra musicale umbra. Cordialissimo il successo tributato dal pubblico che gremiva il Teatro Morlacchi all'orchestra, al coro, al corpo di ballo e agli splendidi cantanti del Teatro Nazionale di Sofia, diretti dal maestro Ivan Marinov.

ERASMO VALENTE

PERUGIA Il principe Igor di Borodin, in un lunzionale e invogliante allestimento del Teatro nazionale di Sofia ha inaugurato la Sagra musicale umbra. È l'opera affascinante di un musicista anch'esso pieno di fascino Alexander Borodin (1833-1887) ricordato nel centenario della scomparsa. Affermatosi in campo scientifico, e su scala internazionale, Borodin in realtà continua a vivere per il suo genio

musicale. Tra tante cose che si sono dette e sentite intorno a Borodin rimane come una illuminazione l'immagine che Giorgio Vigolo dette di questa opera e del suo autore, protietati in una sfera «omerica».

Borodin lavorò circa ventisei anni al «Principe Igor», raccogliendo musiche e documenti medievali (il libretto dello stesso Borodin riprende un «Cantare del XII secolo»), ma quando un infarto lo portò al-

dispetto (ecco il miracolo) di regole teone e sistemi l'opera vive come vive Omero non distrutto dai rapodi greci. Così - dice Vigolo - «tutti gli aiuti e gli amanuensi strumentali di Borodin non in toccano di un nulla la personalità di questo musicista Omero della steppa».

Gli «amanuensi» suddetti, a suo tempo scartarono molta musica di Borodin, scrivendone altra ma l'edizione del Teatro nazionale di Sofia si è tenuta per quanto possibile, alle parti originarie, tagliando il terzo atto (il che avviene dovunque) e prendendo, del quarto i frammenti lasciati dall'autore. L'epopea narra di Igor in lotta contro nemici che lo fanno prigioniero, ma poi lo lasciano andare tenendolo in pegno come traguardo di pace. Il figlio del principe che intanto si è innamorato della

figlia del Kan nemico. Lo spettacolo nella sua onesta semplicità è addirittura smagliante, ben evocando le scene (un po' sbilenche e non guaste) di Radostin Tchomakov e i costumi «storici» di Royana Tchomakova come anche la coreografia di Assen Gavrilov, un clima epico religioso-coralico di un grande momento della storia russa, trasferito in musica, altrettanto epicamente e coralmemente. Orchestra, coro (ha un ruolo protagonista) e cantanti di autorevole forza vocale, musicale e scenica (Sabin Markov, Mari Krkonan, Nicola Ghisulev, Kaudi Kaludov e tutti gli altri) hanno assicurato all'Igor consensi e applausi anch'essi coralmemente elargiti da un grande pubblico. Splendida inaugurazione per una Sagra che sulla base del nuovo Statuto parte da quest'anno per il suo rilancio.



Un momento dell'opera «il principe Igor»

Primefilm. Esce «La casa 2»

Horror gastronomico

MICHELE ANSELMINI

La casa 2
Regia Sam Raimi. Interpreti Bruce Campbell Sarah Berry Dan Hicks. Fotografia Peter Deming. Usa 1987. Roma: Europa, Maestoso.

Da non confondere con «La casa di Helen» in originale «The House 2» (ovvero «La casa 2») questo «La casa 2» è il seguito del piccolo cult movie «Eul Dead» che uscì in Italia tre anni fa col semplice titolo «La casa». Non ci capite niente? Beh la casa maledetta «the haunted house» è un classico del cinema della paura soprattutto da quando, nel lontano 1972 Wes Craven portò al successo il suo quasi amatoriale filmetto «L'ultima casa a sinistra». Da allora sono passati sugli schermi case di tutti i tipi gotiche latiscanti con le finestre a forma di occhi.

Con «La casa 2» il ventottenne Sam Raimi riprende il discorso del suo film d'esordio dopo il tonfo della commedia «I due criminali più pazzi del mondo» un cottage in mezzo alla foresta un libro magico che promette maledizioni a non finire uno scienziato che prima di morire misteriosamente ha registrato su un magnetofono la sconcertante verità. Ancora una volta i malcapitati giovanotti che approda no notte tempo nella spirata casetta ne vedranno di tutti i colori nel senso letterale del termine: tra cascate di sangue e schizzi di umori giallastri Raimi inonda lo schermo di un orrore - come dire? - gastronomico non proprio raccomandabile ai deboli di sto-

maco. Ma rispetto al primo episodio, stavolta Raimi ha potuto contare su un budget più ricco e su un parco «effetti speciali» che permette qualche inedito sviluppo fantastico. Come nel caso del delizioso balletto d'animazione che vede una spiritella danzare in lontananza immersa in una luce fluorescente giocando con la propria testa. Un po' tutto il film del resto senza rinchiudere alle nefandezze tipiche punta su un'ironia sorniona dai tratti goliardici che combina mutilazioni e parodie «soggettive» da brivido (l'occhio del Male che si avventa a velocità pazzesca sulle vittime) e gags liberatorie, viaggi agli inferi e viaggi nel tempo. Già perché l'eroe di tutta la faccenda Ash (è Bruce Campbell) dopo aver per so una mano e squartato non so quanti mostri venuti dall'aldilà si ritrova solitario e stupefatto in un medioevo stilizzato nel quale la sua doppietta a canna corte fa meraviglie.

Cresciuto nel cinema indipendente lavorando gomito a gomito coi fratelli Coen (quell'«I di Blood Simple» e «Arizona Junior») Sam Raimi si contera ma un piccolo specialista del l'orrore beffardo e parossistico uno di quegli artigiani della serie B che usano i propri film anche per regolare qualche conto con la Hollywood spendacciona dei kolossal patriottici (basta per tutte la sequenza spassosa della «venzione» alla Rambo Stallone). L'importante in questi casi è riciclarli non restare imprigionati nella formula: il giovane notto ha talento ma una Casa 3 gli sarebbe fatale.



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE NUOVI PROGETTI FINALIZZATI INVITO A PROPOSTE DI RICERCA

Il CIPE, con delibera in data 28/5/87, pubblicata nella G.U. n. 147 del 26/7/87, ha autorizzato il Consiglio Nazionale delle Ricerche a dare avvio a dieci Progetti di ricerca finalizzati, dotati di un finanziamento complessivo di 691,985 miliardi di Lire in cinque anni.

I dieci Progetti Finalizzati, ciascuno dotato del finanziamento indicato, si articolano nelle seguenti tematiche generali.

- 1. EDILIZIA (115,354 mil. di lire)**
 - 1.1. Processo e Procedure
 - 1.2. Innovazione nel Progetto
 - 1.3. Qualità ed innovazione tecnologica
- 2. TECNOLOGIE ELETTROTTICHE (52,952 mil. di lire)**
 - 2.1. Sistemi per lavorazioni e diagnostica industriale
 - 2.2. Sistemi per l'informatica, l'ambiente, la difesa
 - 2.3. Componenti elettroottici attivi
 - 2.4. Componenti elettroottici passivi
 - 2.5. Interazioni radiazioni-strutture biologiche e sistemi per applicazioni biomediche
- 3. TECNOLOGIE SUPERCONDUTTIVE E CRIOGENICHE (38,498 mil. di lire)**
 - 3.1. Magnetici superconduttori
 - 3.2. Materiali superconduttori e criogenici
 - 3.3. Componentistica criogenica, criogeneratori e criostati speciali
 - 3.4. Strumentazione superconduttiva per biomatematica
 - 3.5. Dispositivi superconduttori
- 4. ROBOTICA (67,777 mil. di lire)**
 - 4.1. Struttura del Robot
 - 4.2. Governo del Robot
 - 4.3. Trasduttori del Robot
 - 4.4. Controllo del Robot
- 5. MATERIALI SPECIALI (84,617 mil. di lire)**
 - 5.1. Neoceramici
 - 5.2. Materiali, processi e tecnologie di fabbricazione dei compositi
 - 5.3. Materiali con particolari proprietà elettriche, elettroniche e magnetiche
 - 5.4. Caratterizzazione, proprietà e qualificazione dei materiali
- 6. SISTEMI INFORMATICI E CALCOLO PARALLELO (63,422 mil. di lire)**
 - 6.1. Calcolo scientifico per grandi sistemi
 - 6.2. Processori dedicati
 - 6.3. Architetture parallele
 - 6.4. Linguaggi di nuova concezione
 - 6.5. Sistemi evoluti per basi di dati
 - 6.6. Metodi e strumenti per la progettazione di sistemi
- 7. SERVIZI E STRUTTURE PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE (10,579 mil. di lire)**
 - 7.1. Tendenze dell'internazionalizzazione dell'economia italiana
 - 7.2. Esigenze di servizi e strutture di supporto alle diverse forme di internazionalizzazione delle imprese
- 7.3. Proposte di intervento nelle politiche e nei servizi reali per l'internazionalizzazione**
- 7.4. Progetto operativo per specifiche strutture e servizi di supporto**
- 8. BIOTECNOLOGIE E BIOSTRUMENTAZIONE (84,372 mil. di lire)**
 - 8.1. Ingegneria molecolare e cellulare
 - 8.2. Biodiagnostici e vaccini innovativi
 - 8.3. Innovazioni dei processi fermentativi e bioconversioni
 - 8.4. Biosensori carriers e bioreattori cellulari
 - 8.5. Applicazioni delle biotecnologie e colture cellulari e trapianti d'organo
 - 8.6. Biofarmaci
 - 8.7. Biostromazione
- 9. TELECOMUNICAZIONI (78,527 mil. di lire)**
 - 9.1. Struttura della rete di comunicazione a banda larga
 - 9.2. Tecnologie per comunicazione a banda larga
 - 9.3. Tecnologie per i terminali
 - 9.4. Tecnici di accesso ed interconnessione a banda larga
 - 9.5. Realizzazioni sperimentali
- 10. CHIMICA FINE (95,887 mil. di lire)**
 - 10.1. Nuove sintesi
 - 10.2. Chimica e tecnologia dei polimeri
 - 10.3. Prodotti con attività biologica
 - 10.4. Tecnologie chimiche e sviluppo dei processi

Si invitano le unità di ricerca, pubbliche e private, interessate a partecipare ai Progetti, ad inoltrare Proposte di Ricerca, che debbono essere redatte secondo formulari predisposti in modo da fornire tutti gli elementi di valutazione indicati dal CIPE e dal Ministro per il Coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica. L'articolazione più dettagliata dei temi di Ricerca ed i criteri di valutazione delle Proposte sono allegati ai formulari, che possono essere ritirati presso i seguenti Uffici del C.N.R.

C.N.R. - Ufficio Progetti Finalizzati - P.le A. Moro, 7 - 00185 ROMA RM
C.N.R. - Area della Ricerca di Milano - Via Ampère, 56 - 20131 MILANO MI
C.N.R. - Area della Ricerca di Napoli - Via P. Castellino, 111 - 80131 NAPOLI NA

I termini di consegna dei formulari compilati vengono indicati nelle istruzioni che accompagnano i formulari stessi.